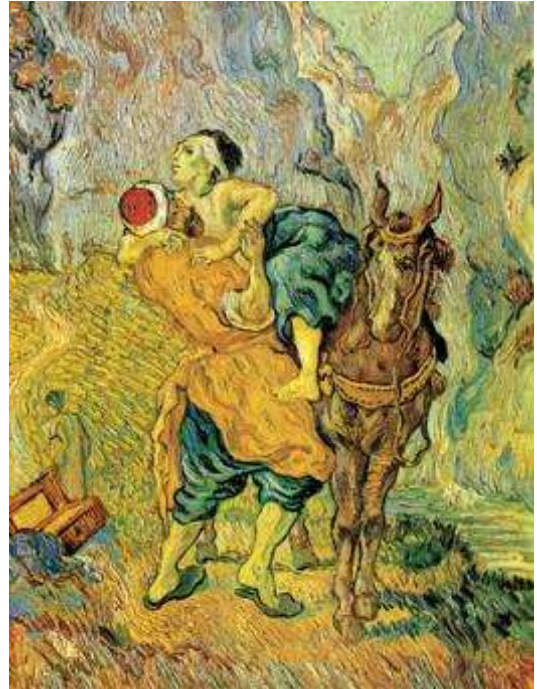


Commento artistico all'immagine "Il buon Samaritano" di Van Gogh

di don Giuliano Zanchi

Cresciuto nell'atmosfera di un calvinismo radicale, nel quale per quasi tutta la sua vita avrebbe cercato di costruirsi una vocazione di pastore, Van Gogh non avrebbe mai concepito la possibilità di dipingere scene a soggetto religioso. Il suo intenso e allucinato senso mistico lo avrebbe espresso soprattutto attraverso la rappresentazione di struggenti scene naturali. Le uniche prove di soggetto sacro sarebbero state esercizi di copiatura. Soprattutto da Delacroix. Alla sua ispirazione si deve la scena del buon Samaritano, dipinta nel 1890, qualche mese prima della morte, da una riproduzione litografica. Lo schema compositivo della scena rimane inalterato. All'insieme Van Gogh aggiunge l'acida intensità dei toni e le tipiche vibrazioni della sua maniera di stendere il colore.



Il dipinto sintetizza il racconto dell'evangelista Luca. Lungo la strada fra Gerusalemme e Gerico un anonimo passante viene rapinato e lasciato mezzo morto per terra. Il sentiero del resto, inerpicato e angusto, è un luogo ideale per le imboscate. Gerusalemme è la città del Tempio. Gerico una sorta di quartiere residenziale per religiosi che prestano servizio nella città santa. Per questo il sentiero è anche passaggio obbligato per sacerdoti e leviti. Alcuni di loro, lungo questo sentiero che costeggia un dirupo inaffiato da un torrente scrosciante, incontrano la povera vittima. Ma per via dello stato di purità a cui sono tenuti lo scansano risolutamente. Solo un uomo di Samaria, ritenuto come tutti quelli della sua etnia un pericoloso e rozzo individuo, il peggio che una persona in difficoltà vorrebbe incontrare, invece si ferma, si prende cura di lui. Poi lo carica sulla sua cavalcatura.

Il fermo immagine fissa in modo geniale la tensione di forze necessaria a questo gesto. Sembra la lotta di Giacobbe con l'Angelo, immersa in un paesaggio in cui la vitalità di un torrente di cui pare di sentire il suono contende spazio alla cupa aridità delle rocce sullo sfondo. Il piede della vittima batte sull'anca del soccorritore. Anche in questo caso, senza saperlo, è Dio che si incontra, sotto le mentite spoglie di una vita offesa. Una cassa depredata resta per terra come una bocca ancora spalancata per la paura. Sullo sfondo due figurine incerte si perdono nella trama del paesaggio, come dettagli inconsistenti di una vicenda in cui non hanno saputo vedere l'essenziale. Svaniscono andando incontro alla bocca plumbea di una costa rocciosa nera come un cielo in tempesta.

Il Samaritano invece è una figura consistente, atletica, flessibile come una fiamma strapazzata dal vento, teso nel dare al proprio corpo la forma del peso altrui. Cos'altro è la carità? Proprio questo scatto di reni, questa torsione da scultura berniniana, gli consente di mostrare il volto, di essere qualcuno. I due sguardi non si incrociano. Uno è sbarrato dal dolore infitto nel movimento. Quell'altro è chiuso dallo sforzo fisico. Ma l'abbraccio sembra quello di una intimità costruita negli anni. Persino il mulo, che sta sull'attenti come un soldato, sembra guardare con malinconica ammirazione.